

CHISSA' PERCHE' CREATURE DAL RESPIRO DI NUVOLA ...

Ti dico che è così, Roberta.

Stretta e accogliente, elastica di legno di frassino. Pochi gradini. E sei lì davanti a quella stanza disarmante nel suo esser priva di porta. Arrivata solo seguendo quel rivolo che s'infiltrava ai piedi della mendicante (lo sai che mi interessò di rivoli da sempre, vero?). E via via l'infiltrazione liquida mi ha portato di fronte a un portone che conoscevo ma di cui non serbavo memorie.

La sfida si è fatta ancor più pressante, complice quell'anta di legno semichiusa come la bocca di un amante che sussurra il suo invito. Ho seguito il flebile sciabordio mettendo l'orecchio a terra e, spostandomi sulle ginocchia, sono arrivata alla scala. Ma non l'ho percorsa correndo. Non si entra correndo, in certi luoghi. Mai. E la camera era lì. Pronta. Mi attendeva da anni. Ma - ora lo sapevo - prima avevo dovuto allenarmi a scovare molte sorgive. Prima di entrare però ho messo la punta del piede sul pavimento di legno come a voler scoprire presagi attraverso buoni o cattivi scricchiolii.

Rassicurata da quello che mi sembrava un buon responso sono entrata. Archeologia domestica: dovevo infine accingermi all'esegesi dei giorni passati in ere geologiche sconosciute in quel luogo da qualcuno che ancora mi era sconosciuto. Segni e parole sui muri. Da scorgere (credo fossero invisibili ...) e decifrare. Incisi, era sicuro, da chi li aveva prima graffiati nei tendini che reggono il cuore sospeso nella gabbia del torace. E su quei muri leggevo ora chiaro il tempo della mano disperata, caduta inerte sul lenzuolo perfetto. Nemmeno il tintinnare del ferro battuto del talamo - quanto nervosi erano stati i colpi della sua fede nuziale lo potevo udire distintamente - aveva mai saputo rianimarla quella mano esanime...

L'abitante di quella stanza, l'autore di quei tagli di inchiostro doloroso sui muri, era stata certo una donna perché, se guardavi bene (capo leggermente inclinato per favorire il controllo), ancora lo potevi scorgere. Dio santo, come si era impresso qua e là nell'intonaco grigio il bagliore rosa delle perle di quella sua collana di quarzo....

Chissà poi perché creature dal respiro di nuvola permettono a se stesse di vivere passando di crepaccio in crepaccio.

E man mano che ho proceduto mi sono accorta di capire ogni cosa con precisione così orrendamente acuta da tagliarmi di netto tutti i meridiani della testa... - Cosa capivo? Aspetta Roberta e segui con me il mio filo d'Arianna.

Alla mèta non si può arrivare d'un balzo e rimarrai stupita anche tu quando saremo arrivate in fondo ...

Eh sì, capivo tutto ora così esattamente bene ... e ancor meglio nel momento in cui quel tempo, che vedevo intagliato sui muri. mi ha bisbigliato (ah, satana tentatore ... tu sia maledetto), suadente come una sirena, di indagare ora con le sole dita la mappa di quell'esistenza. Sai, ci son sassi parlanti con il messaggio racchiuso nelle asperità, nelle levigatezze e nelle dune impercettibili ed io li avevo sfiorati per anni nel silenzio assordante, negli interminabili giorni del tempo più antico della mia vita. Assorta nel tentativo continuo, massacrante, di non affogare pian piano nelle sabbie mobili di quel terrore di contare, un giorno, i miei cromosomi e scoprire che ne avevo, tragicamente, uno in più. Sasso-fune risalgodallesabbie, un poco. Sasso-fune risalgodallesabbie un altro pezzettino ... Sasso-fune risalgodeltutto e poso i piedi sulla terra dura. Avevo vinto, ce l'avevo fatta, ancora una volta, non c'ero morta là dentro ... Ma poi ogni giorno ricominciavo daccapo ... Questa però, lo so, è un'altra storia. Un divagare un po' ebbro, il mio, vero Roby? Perdonami. E' che i polpastrelli sono la zona per me più dolorante e parlarne mi fa ogni volta strani scherzi allucinatori.

Insomma, forse era per tutto quell'allenamento che le mani - ciechi gli occhi (sì, li avevo chiusi per vedere meglio, come dico sempre io ...) - erano certe di ogni traccia. Ma che dico traccia? Di ogni grido soffocato, di ogni dolore scivolato nell'intercapedine interna delle guance, di ogni onda mentale della donna che aveva abitato quella casa. Ho visto il flusso del tempo nella sua coscienza, e come ella avesse lanciato muti sos all'Invisibile cercando in realtà solo di trovare il modo di evaporare insieme alle lacrime che versava. - Non posso mettere le giornate in fila come perle tutte uguali ... non ce la faccio ... non posso allevare noia, disprezzo e dolore - i polpastrelli lo vedevano chiaramente quel messaggio. E ancora - Non reggo al tuono della sua indifferenza proterva, al suo silenzio così pieno di pensieri in cui io non ci sono e non ci sarò mai se non come fantasma.-

E altre migliaia di messaggi, a volte fatti anche solo di silenzi ricamati. Ovunque sui muri uno smarrimento senza andata né ritorno, concentricità di un movimento ogni giorno più folle e disperato tra macerie sparse in pianure senza fine. Come in un quadro, dallo sfondo di un azzurro forse troppo ignaro.

Era stato inutile anche gridare preghiere tanto gli dei erano rimasti così protervamente in silenzio. Ma ora Roberta, arriva l'inaspettato, ancora poco e

capirai anche tu. Fammi narrare che occorre che alle mani e alle labbra mi ritorni il sangue poco fa defluito tutto d'un colpo dallo spavento ...

Ho continuato la perlustrazione dei muri ancora un poco, con le mani sempre attente e gli occhi serrati ricevendo immagini, suoni, silenzi in modo così intenso da esserne frastornata ed ho perso la cognizione dello spazio (che pure avevo osservato tanto poco nel suo complesso da non saperlo descrivere ...) e ad un tratto ho sentito un colpo formidabile al fianco destro – ancor mi duole - che mi ha costretto ad aprire gli occhi per vedere in cosa mi fossi imbattuta.

Una madia che un tempo aveva fatto dignitosamente il proprio lavoro crescendo nella pancia quintali di pane era rimasta lì, come i bambini abbandonati presso la ruota dei conventi. Ma la pancia ora era squarciata ché non c'era più l'anta di chiusura (eh, questa stanza senza porta, questa madia senza anta ... forse i cardini delle cose col tempo non riuscivano a reggere più nulla in un luogo in cui ogni cosa era divenuta pingue per la completa mancanza d'amore) e ne spuntava qualcosa che un tempo era stato di pelouche.

Ho allungato allora la mano sporgendomi poi nel ventre del mobile e ho visto un piccolo Bambi che da un solo occhio di vetro verde slavato mi guardava. Certo, doveva esser stato il grande amore di qualcuno che era stato piccino tanti anni prima. Anch'esso aveva il ventre squarciato e della paglia arruffata e scomposta usciva dalla ferita e io allora, come per un gesto pietoso verso un moribondo con le budella fuori dal corpo, ho fatto come per rinfilargliela dentro la pancia quell'interiora di fili e mentre mettevo la mano nella cavità ho sentito la mia unghia colpire. Qualcosa di duro ... ho maneggiato in quella panciolina e ho sentito delle piccole sfere, fredde e lisce e subito un liquido nero salirmi in gola senza capirne ancora il perché. Ho allora iniziato a tirarle fuori con la stessa folle e cieca furia dei dannati di attraversare lo Stige per riscuotere il salario della loro condanna.

Una collana di quarzo rosa, Roberta. E quindi? A me è bastata una frazione di secondo per intuire, ho afferrato la collana e sono corsa vicino ai muri posizionandola qua e là dove ne vedevo il bagliore inciso in controluce ... era quella, era quella davvero Roberta ... Perché ti sento così indifferente a ciò ora? non hai capito - non hai capito - vero? Giusto. Tu non sai. Era la collana che nonna Josè mi aveva donato per le nozze.

Chissà poi perché creature dal respiro di nuvola permettono a se stesse di vivere passando di crepaccio in crepaccio.

Incredula mi chiedevo cosa mi restava da fare ora con quella collana tra le mani mentre mi rendevo conto che non sapevo nemmeno più che ora fosse – notavo solo ora che i muri erano ciechi ... nemmeno una finestra o un piccolo oblò permettevano alla luce di entrare ... Del resto, come avrebbe potuto essere altrimenti dal momento che mi ritrovavo in un ambiente interrato (fossa-cimitero-lacrime fossa-cimitero-lacrime scioglilingua in cantilena della mia infanzia)? Ma tutto era accaduto tanto in fretta che ero rimasta impigliata nel succedersi degli eventi.

Un senso di spossatezza mi ha colto di getto, senza rimedio, spingendomi ad appoggiarmi con la schiena al muro e mi sono lasciata andare lentamente a terra mentre le gambe si divaricavano e le scapole rimanevano aderenti all'intonaco. Sono rimasta là, come le bambole sui letti delle nonne non so dirti, Roberta cara, per quanto tempo. Immobile, senza aver potuto articolare pensieri ma so che pian piano poi ho iniziato a ricordare che la donna della collana di quarzo ero io e quanto dolore mio avevano testimoniato quei muri ai miei polpastrelli (ma dov'erano finiti i ricordi?). Unica concessione alla memoria era ora poterli ho vedere quei flash di vita che avevo letto sulle pareti ...

Primo piano- dettaglio: la fede nuziale sulla mano virile che batteva sulla testiera d'ottone (doveva esser stata la prima notte delle nozze tanto la fede era lucente) e quell'uomo che l'aveva (m'aveva) tenuta - trattenuta - lì, profumo di inganni sottili e crudeli. Ma chi era stato l'attore di quella prigionia? E quali rapporti avevo io intrattenuto con gli altri abitanti di quel condominio che piantava le radici proprio in quella cella ... ? E di nuovo quel liquido oscuro mi è salito in gola. Forse nessuno mai si era mai accorto della mia presenza lì, nessuno vedeva o sapeva o aveva voluto vedere e sapere ... forse dietro la parete mi pareva adesso di sentirle, nitide, le unghiate di un'altra bestia. Disperata come me.

Altri muscoli possenti, forse, l'avevano impietrita come me, un'altra con collana di giada, forse, trasluciva sui muri della stanza accanto, forse.

Chissà poi perché creature dal respiro di nuvola permettono a se stesse di vivere passando di crepaccio in crepaccio.

Paola Girardi

Maggio 2013